Anno VIII - 1855 - N. 85

L'OPINIONE

Lunedì 26 marzo

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 25 MARZO

ROMA E PIEMONTE (1)

ANCORA UN ALTRA VOLTA DI LUIGI FRANZONI

Il cardinale Antonelli nella sua nota del 14 maggio 1850 aveva chiamato Fransoni arcivescovo *ottimo, illustre, uno tra i più benemeriti pastori della chiesa*; il papa nell'allocuzione concistoriale del 20 stesso mese aveva anche oltrepassati i superlativi e qualificato Fransoni *preclarissimo*. Ma l'ottimo, l'illustre, il benemerito ed il preclarissimo era, ciò non ostante, stato dichiarato all'unanimità colpevole dai giurati nel primo processo estratti a sorte dalla cittadinanza torinese, e trovavasi nel settembre dello stesso anno sottoposto a nuovo processo per abuso di giurisdizione ecclesiastica, terminato colla di lui espulsione dallo stato, ordinata dalla suprema magistratura.

Pertanto il cardinale segretario di stato con altra nota del 2 settembre, relativa agli avvenimenti accaduti dopo la morte del ministro Santarosa, rimproverava il governo sardo di aver voluto *ingerirsi in affari che riguardano l'amministrazione dei sagramenti*, e sforzavasi di difendere l'arcivescovo per non aver esso voluto ammettere il moribondo ministro alla partecipazione dei medesimi, *se prima non rettificasse con apposito atto la sua posizione in faccia alla chiesa*.

Ma noi ameremmo prima di tutto da sua eminenza una risposta alla seguente interrogazione. Se era proprio la religione, che vietava di amministrare i sagramenti al cavaliere Santarosa, salvochè disdicesse con pubblica dichiarazione il suo voto favorevole alla legge abolitiva del foro ecclesiastico; perchè mai la stessa religione non ha impedito poco tempo dopo di amministrare con tutta cortesia i sagramenti senza tale pretesa al già presidente della camera nazionale, commendatore Pinelli, che orò e votò apertamente in favore della stessa legge, ed al commendatore Ilarione Pettiti, che infermo all'epoca di tale discussione in senato, vi aveva mandato il favorevole suo voto pubblicamente per lettera?

La religione ne' suoi dettati relativi ai sagramenti debb'essere imparziale per tutti, nè può essere in contraddizione con se stessa da oggi a dimani in fatti identici. Epperciò il cangiamento di contegno tenuto dal sacerdozio dopo l'improvvido tentativo riescito vano contro il Santarosa, ci sembra la più luminosa prova, che Luigi Fransoni aveva non religiosamente e sapientemente, ma freneticamente e crudelmente operato, aveva voluto gettare un dado terribile sul letto di un moribondo nella lusinga di fare, straziando il Santarosa, un colpo maestro sulla popolazione e di rivoltarla contro la legge. Il tentativo riescì in senso perfettamente contrario, e vista la mala parata, i parroci di Torino non vollero più saperne della religione fransonina, alla quale i serviti avevano prestata impegnosamente la mano.

Il potere laicale non deve, secondo le massime del cardinale Antonelli, *ingerirsi in affari che risguardano l'amministrazione dei sagramenti. Il giudicare chi debbe o no ammettersi alla partecipazione dei sagramenti spetta del tutto ai ministri del santuario*. Queste proposizioni sono troppo ambigue per essere o assolutamente ammesse, o assolutamente negate.

Noi siamo perfettamente d'accordo con sua eminenza, quanto a giudizi canonici e quanto a pene spirituali da infliggersi al Fransoni. Ma quanto ai giudizi razionali crediamo che possano essere emessi da chiunque possieda tanto di cognizione che basti per distinguere tra un vescovo che agisce dietro massime conosciute inflessibili di religione, ed un vescovo che agisce per singolare caparbietà e per dannevole presunzione. E la pratica in oggi tenuta dal clero torinese prova che il governo non ha sbagliato nel suo razionale giudizio, e che la scienza teologica ha delle massime che il Fransoni ed i suoi consiglieri, o piuttosto riverenti pappagalli, avevano affatto disconosciute.

Ciò posto, è cosa ben chiara, che il potere cesareo, al quale incombe il diritto ed il dovere di conservare la pubblica tranquillità gravemente compromessa dagli atti riprovevoli del Fransoni ha agito negli stretti limiti della propria competenza, giacchè non si è punto immischiato con liturgiche violenze, ed infatti il Santarosa fu lasciato morire senza viatico e senza estrema unzione; ma si innoltrò poi coi dettati della scienza e cogli esempi della storia per giudicare della legittimità di civili provvedimenti da adottarsi, e per applicarli salutarmente ad impedire la faziosa rinnovazione di scandalosi e barbari avvenimenti appoggiati a falso pretesto di religione.

Nè gli aggettivi onorevoli, con cui piace a sua santità ed a sua eminenza di accompagnare il nome dell'arcivescovo di Torino, aver possono l'onnipotenza di trasustanziare la realtà delle cose. Luigi Fransoni è scaduto per sempre e da lungo tempo dalla fiducia e dalla stima delle nostre popolazioni, e qualunque officiale od artifiziale dimostrazione in contrario è impotente alla sua effettiva morale riabilitazione.

Il tessere la lunga serie dei fatti, per cui il Fransoni subìto nel 1832, ma non mai gradito arcivescovo in Torino, si andò vieppiù concitando fin dai primi mesi con superbe ed oltraggianti maniere e con prepotenza di arbitrii l'indegnazione di un numero sempre maggiore di cittadini, sfidando poi anche co' suoi motteggi e co' suoi sarcasmi le irritate suscettibilità, finchè la pazienza cittadina rivoltatasi nel 1848 di repente in furore, lo costrinse d'un lampo a precipitosa fuga, non è lavoro di un articolo. Molto già sembra averne detto Carlo Boggio nella sua opera *La chiesa e lo stato*, eppure ne disse poco, e sarà opera di altra occasione e di altra mole una più ampia rivelazione dei fransonini fatti. Qui ci limiteremo alla semplice indicazione di pochi punti, che bene esaminati e meditati nel gabinetto pontificio potranno, persuadere da se soli la santa sede della necessità di lasciare finalmente respirare questa stanca diocesi dalla grave pressione che tuttora dall'estero vi esercita il Fransoni.

1° È noto alla santa sede quanto fosse religioso l'animo del re Carlo Alberto. Eppure questo principe, prima ancora che si pensasse ad attuar politiche riforme nello stato, aveva dovuto convincersi della verità di deplorabili azioni del Fransoni, ch'esso re preferì di attribuire a parziali accessi di pazzia per salvare la moralità del carattere dell'arcivescovo. Così egli scriveva nei primi giorni d'agosto del 1846 — *Quant à l'archevêque, je l'ai dit plusieurs fois, et je le répète: j'ai la conviction que depuis quelques années il a par moments des atteintes d'aliénation mentale; ce que lui fait commettre des actes déplorables, et de ça il y en a bien de preuves*. (Veggasi in proposito il volume *Le riforme* del Gualterio).

2° Debbono tuttora esistere negli archivi della pontificia segreteria di stato le lettere indirizzate dal Fransoni al cardinal Lambruschini, e nelle quali erasi ultroneamente accinto all'impresa di sconsigliare la stipulazione del concordato del 1841, cercando fin d'allora di mandar rotta l'armonia che regnava fra le due corti. Ed il cardinal Lambruschini che conosceva il Fransoni e voleva fargli una burla, gl'indirizzò in marzo di quell'anno una lettera di elogi così compilata, che il Fransoni potè credere di aver conseguito l'intento; ed infatti ricevutala, ne die' parte tutto esultante ai suoi fidi e ordinò che fosse collocata negli archivi dell'arcivescovado come monumento della sua abilità e del suo zelo ai futuri arcivescovi. Ma che? In quel giorno stesso il Lambruschini aveva pur presentato a S. S. e consigliata l'approvazione del concordato, di cui Fransoni non voleva sapere!

3° Tutti gli inviati pontifici che furono in Torino dal 1830, tutti, niuno eccettuato, ebbero a dolersi o del carattere o di stolidi impegni del Fransoni. Gizzi e Massi sono morti, ma esistono gli antichi ufficiali delle loro nunziature: gli altri prelati sono pur vivi; epperò per delicatezza ometteremo per ora di produr fatti e documenti che abbiamo alle mani, e lascieremo alla santa sede che consulti i personaggi direttamente ella stessa. Nè farà cosa infruttuosa l'eminentissimo cardinal segretario a far esaminare la corrispondenza diplomatica di Torino e di Genova, e per dargli una prova che sappiamo ciò che diciamo, gli indicheremo per prima consultazione il carteggio di ottobre e novembre del 1835. — A soddisfazione intanto dei nostri lettori, diremo solo che uno di questi inviati pontifici era tanto mal soddisfatto di monsignor Fransoni, che scrisse un giorno ad un suo confidente in Torino, essere preferibile la condizione di un trappita a quella di rappresentante della santa sede, costretto a star sempre in guardia ed in forse per le doppiezze di *costui*.

Potremmo anche citare un'altra testimonianza autorevolissima nel gabinetto pontificio, e sarebbe nientemeno che la compagnia di Gesù, la quale, siccome crediamo gelosa conservatrice della propria interna corrispondenza, mostrar potrebbe al cardinale Antonelli i registri di alcune lettere del P. Roothan, il quale ebbe più volte a rispondere ai padri in Torino su sfavorevolissime relazioni intorno al Fransoni, e per dimostrare altresì ai gesuiti che sappiamo ciò che diciamo, aggiungeremo che in una di queste lettere di cui conosciamo l'oggetto, il padre generale della compagnia raccomandava al padre provinciale di Torino di aver pazienza e di andar cauti e guardinghi con quella *testa di legno*. Non crediamo che i gesuiti sieno per smentirci, tanto più che alla segreteria pontificia vi sono indizi sufficienti anche a questo riguardo, e potremmo indicarli: ma dubitiamo che sieno attualmente disposti a dimostrare con spontanea esibizione di carte gli antichi loro sentimenti su di un individuo, di cui attualmente dispongono a meraviglia.

Il contegno poi di Luigi Fransoni da Lione non si mostra tale da lasciar credere che egli abbia corretto l'infelice suo temperamento. Due lettere egli indirizzò nei quattro anni alla diocesi, e nell'una e nell'altra non fece neppur menzione del suo sovrano, e tanto meno si curò di raccomandare, come vuol l'uso, la Real Casa alle orazioni dei fedeli. Nè una parola egli ebbe a compianto delle tre auguste persone di cui tutto lo stato ha deplorata la recente perdita; mentre pur non tralascia di voler esserci vescovo nostro malgrado, e di mantenere un'attiva corrispondenza co' suoi vicario e provicario, in cui sfoga gl'impeti dell'ira sua or contro questo, or contro quell'ecclesiastico che indiziato gli venga non schiavo esteriormente alle sue massime. E diciamo *esteriormente*, perchè egli ben sa di essere in fondo dell'anima disaccetto ai più, e ne citiamo a testimonio la sua stessa penna, che lo scriveva già da Ginevra nel 1848 ad un altro vescovo.

Finalmente basterebbe l'autorizzazione da esso data nè mai rivocata all'*Armonia* ed al *Campanone* di dichiararsi e prodursi come procedenti in perfetta regola di censura ecclesiastica nelle loro pubblicazioni, per dimostrare quali siano le veementi passioni da cui il Fransoni è tuttora animato. Che quei due periodici esistano come organi di opinioni che rappresentano un partito, ciò sta bene. Che facciano opposizione al governo ed agli altri giornali con argomenti più o meno scientifici o stolti, è loro diritto. Ma che calpestino quasi quotidianamente ogni decenza, trascorrendo alle più insultanti personali invettive, alle più calunniose insinuazioni per sfogarsi con farisaiche vendette, quando si trovano a fronte un avversario, che non sanno altrimenti combattere; che diano dell'eretico per diritto e per rovescio a tutti coloro che non partecipano compiutamente alle loro idee; che l'uno di questi giornali con un prete formalmente a capo abbia insultato il re, e subita una successiva catena di processi, ed eccitato omai un tale ribrezzo per consuete diffamazioni personali alternate da articoli di affettata pietà, che nè per l'ira nè per l'ipocrisia non ha pari in tutto lo stato; tutto ciò, diciamo, è tale uno scandalo, quando vi è palesemente complice come azionista e auspice per notorio patrocinio l'autorità ecclesiastica, da non abbassarne soltanto, ma rovinarne affatto il credito in faccia al paese, e da rendere tristamente celebre nei nostri annali uno sciagurato arcivescovo, la cui miglior scusa è di dirlo, con Carlo Alberto, un mentecatto.

(1) Vedi i nn 48, 50, 51, 54, 59, 60, 64, 67, 69, 75, 77 e 81.

Nel num. 77, articolo *Roma e Piemonte*, occorsero alcuni sbagli tipografici che meritano rettificazione.

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE.

TEATRO REGIO, Gisella, *ballo in due atti*.

TEATRO NAZIONALE, *Beneficiata del M° Mattei*.

TEATRO D'ANGENNES, *Rappresentazioni di mad. Fargueil*.

Venite qua, sig. Ronzani e discorriamola un poco fra noi. Che voi non distribuiate il libro del ballo ai vostri abbuonati sta bene, che il pubblico non sia informato di ciò che per lo spazio di un ora e più succede sul palco scenico, va a meraviglia, ma che un appendicista abbia da render conto dei vostri prodotti coreografici senza conoscerne l'argomento, la è un po'dura da trangugiare. — So bene che questo è un atto d'alta politica per parte vostra; chi non intende non può biasimare e voi siete padrone di far muovere a dritto ed a rovescio i vostri battaglioni danzanti senza che noi possiam farvi sopra la menoma osservazione. — Il ritrovato è eccellente e voi potrete d'or innanzi abbandonarvi al vostro genio coreografico e farle impunemente le corna al buon senso; gli aristarchi, i pedanti, i brontoloni, in una parola gli appendicisti saranno costretti a tacere o ad applaudire e per voi nascerà l'età dell'oro. Sia dunque come volete. Ma giacchè vi é venuta questa idea, perchè aspettar tanto a metterla ad esecuzione? Perchè non valervene a fine di coprir le magagne del *Salvator Rosa* e del *Diavolo innamorato*? E sì che *la Gisella* per quel poco che ne abbiam potuto raccapezzare, era più in grado degli altri due di mostrarsi a viso scoperto. Essa, se la memoria non ci tradisce, é uscita dalla fervida fantasia di uno fra gli scrittori più spiritosi di cui si vanti la Francia, dove — *l'esprit court les rues*.

Non ci è noto fino a qual punto il sig. Ronzani abbia conservato l'argomento dello scrittore francese, ma è probabile che lo abbia rifatto ed aggiustato, a meno che la fretta con cui dovette allestire questo ballo glielo abbia impedito, nel qual caso siamo in obbligo di ringraziare la fretta. E neppure potremmo affermare che la musica sia stata eseguita tal e quale venne scritta da un celebre maestro, francese esso pure, e che si degna di scriver musica, e musica eccellente per balli, quantunque sia membro dell'instituto e professore del conservatorio a differenza dei nostri compositori i quali non si abbassano a tanto,.... probabilmente perchè gl'impresari non li pagano. È bensì vero che nella musica della *Gisella* non ha avuto che vedere il maestro Fabbrica, e questa sarebbe per lei un'arra d'incolumità e d'integrità, ma ci avrà certamente avuto che fare la direzione, ed il maestro Fabbrica e la direzione per acconciare la musica per le feste possono darsi la mano: *Les deux font la paire*. — Ma non facciamo giudizi temerarii, e poichè non possiamo parlare del ballo, parliamo della ballerina. Già, ai nostri giorni, il ballo e la ballerina sono una cosa sola. Toglietе dalle scene di qualunque teatro quell'essere aereo che si chiama Rosati, Ferraris o Albert-Bellon, e ditemi se vi sia ancora un ballo possibile. La mimica è morta e sepolta come la tragedia, se è lecito mettere in un fascio cose sì disparate, ed è incominciato il regno della danza. Per tal motivo in tutto il carnovale non abbiam veduto altro, in fatto di balli, che la signora Albert-Bellon la quale, insuperabile nel *Diavolo innamorato*, degna di minor encomio nel *Salvator Rosa*, ha nella *Gisella* soddisfatto alle esigenze dei più incontentabili, fra i quali siamo anche noi, checchè ne dica Massimo d'Azeglio, il quale vorrebbe che il pubblico si contentasse di poco, appunto come fa la direzione dei teatri.

La *Gisella* venne accolta con entusiasmo, e ciò ridonda a merito della signora Albert-Bellon in primo luogo, poi della bellissima musica, e finalmente di due scene che fanno onore grandissimo ai pittori del teatro Regio.

Vedete fatalità! In mancanza del *libretto* non sappiamo se abbiamo da indirizzare i nostri elogi al signor Moia o al signor Ferri. Se la intendano fra di loro; e qualunque dei due sia il fortunato, non mancheranno all'altro occasioni di egualmente distinguersi.

La sera di sabbato scorso il sig. Mattei, *maestro concertatore* al teatro Nazionale, ci invitava alla sua beneficiata. — Non nutriamo grandi simpatie

Col. 1.a, linea 7, *promettendo* leggi *premettendo*.

Col. 2.a, linea 8, *dichiarazione* leggi *autorizzazione*.

Col. 3.a, ult. alinea, 18 *di aprile* leggi 29 *di aprile*.

Col. 4.a, linea 4, 18 *di aprile* leggi 29 *di aprile*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 12 e 22 corrente mese si degnò di ammettere:

Castelli Giuseppina a far valere i suoi diritti alla pensione pel servizio prestato dal defunto di lei marito cavaliere Giacinto Sachero, già professore di medicina nella università di Torino, e

Melis Margherita id. id. pel servizio prestato dal defunto di lei marito cav. Giuseppe Siotto-Pintor, già professore di leggi nella università di Cagliari.

Per decreto ministeriale 14 marzo 1855:

Morin Luigi, sottocommissario di marina di seconda classe, destinato a far servizio presso il ministero di marina.

S. M. con decreto del 15 detto:

Ha accordato la volontaria dismissione dal servizio al dottore Carlo Giuseppe Mansuetti, medico del lazzaretto di Villafranca, ed ha nominato in suo rimpiazzamento il dott. cav. Benedetto Montolivo, già medico di reggimento di prima classe nel corpo sanitario della regia marina.

Con decreto del 19 marzo detto:

Ramaroni Gregorio, capitano in secondo di vascello, nominato maggiore comandante l'isola e porto della Maddalena;

Gagliardi Carlo, sottotenente nel battaglione Real Navi, promosso a luogotenente ivi;

Bellati Ambrogio, furiere maggiore in esso corpo, nominato luogotenente nel medesimo;

Pani Antonio, capitano del porto di Sant'Antioco, collocato a riposo per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i titoli a pensione.

Per sovrano decreto e ministeriali determinazioni del 19 detto:

Fresia Enrico, segretario della direzione dell'arsenale, e

Millelire Giuseppe, ufficiale pagatore dei corpi della R. marina, entrambi con grado di capitano, nominati capitani di prima classe nella categoria degli uffiziali di maggiorità; e destinati il primo a segretario della direzione dell'arsenale, ed il secondo al servizio di ufficiale pagatore come sopra;

Coppo Giuseppe, ufficiale contabile della R. scuola di marina, e

Amo Ignazio, luogotenente nella sezione marinari guardiani, nominati capitani di seconda classe in detta categoria e destinati il primo ad uffiziale contabile della regia scuola di marina, ed il secondo al servizio dell'arsenale;

Balestreri Luigi, luogot. nel battaglione Real Navi, e Zonza Giulio, luogot. nella sezione marinari guardiani, sono nominati luogotenenti in detta categoria, e destinati il primo a segretario del consiglio permanente d'amministrazione dei corpi della marina, ed il secondo a servizio dell'arsenale;

Serra Gio. Batt., sottot. nella sezione predetta;

Tallaro Alessandro, sottot. aiutante in secondo della R. scuola di marina;

Guani Giuseppe, sottot. segretario del consiglio d'amministrazione dei corpi della marina;

Cogliolo Pietro, sottot. nella sezione marinari guardiani, e

Vermouth Pietro, sottot. aiutante in secondo della scuola di marina, sono nominati sottot. nella ridetta categoria di uffiziali di maggiorità e destinati:

il 1° al servizio dell'arsenale;
il 2° id. di aiutante della scuola di marina;
il 3° id. di ufficiale di matricola;
il 4° id. dell'arsenale;
il 5° id. di aiutante della R. scuola di marina.

FATTI DIVERSI

Feste religiose. Ieri sera (25) tutte le facciate delle chiese e parecchie case furono illuminate, ed alcune splendidamente, in festeggiamento dell'Immacolata Concezione. Le camere, il municipio, gli edifici pubblici e la maggior parte della città non illuminarono.

I giornali clericali avendo voluto dare a questa illuminaria il carattere di una dimostrazione politica, essa non poteva riuscire che assai ristretta.

Onorificenze. La *Gazzetta Piemontese* pubblica finalmente il tanto atteso secondo elenco delle onorificenze accordate a coloro che si segnalarono per utili servigi in occasione del cholera nel 1854.

Il cav. Bertini ebbe la croce di commendatore, ed il canonico Balsetti, parroco a Pinerolo, quella di cav. di S. Maurizio.

La lista delle medaglie è lunga, e ci limitiamo perciò ad inserire quella che riguarda la provincia di Torino:

Medaglia d'argento dorato. Maffoni Angelo, dottore collegiato, membro primario della commissione permanente d'igiene; Bonino cav. dottore, ispettore del servizio sanitario; Carletti dott. Vittore, medico primario dell'ospedale temporaneo di Borgo Dora; Vella dott. Luigi, medico primario dell'ospedale temporaneo di Borgo Dora; Frisetti cav. dott. Giacomo, medico dell'ospedale temporaneo alle Cappuccine; Agnelli dott., medico dell'ospedale temporaneo al Borgo S. Donato; Concordano Catterina; Abbondioli teologo Pietro, di Sassi; Gabbia dott. Francesco, medico a S. Vito; Galvagno sacerdote Luigi, cappellano alla Fucina; Sgherlino, teologo ed avvocato, cappellano, Borgo S. Donato; De Stefanis, sacerdote vice-parroco, Borgo Dora; Appendini sacerdote Antonio, vice-parroco alle Cappuccine; Castelli dottore Luigi, sindaco a S. Sebastiano.

Medaglia d'argento. Dasso Gio. Battista; Grillone Pietro; Grillone Teresa; Pozzi Giovanni; Merelli d'Aramengo, commendatore; Isolati Francesca; Forma Teresa; Mollo Maria; Giardino Francesco: D. Giuseppe Frasca, maestro a Sassi; Carpano teologo Giacinto; Drocchi sacerdote Carlo, cappellano al R. Parco; Stub, padre barnabita; Niccolò, padre cappuccino di Villafranca; Camusso teologo, vice-curato della parrocchia dell'Annunziata; Miniotti Andrea, Sassi; Duprat dottore; Valletti dottore Leone; Bongiovanni dottore Giuseppe; Fascino dottore; Billia dottore; Baricco cav. teologo Pietro; Brun cav. Giuseppe: Ghiringhello prof. cav. Giuseppe; Tonello commendatore Michelangelo; Tasca dottore Giovanni; Antonelli professore Alessandro; Albasio cav. Francesco; Colla avv. Arnoldo; Cottin intendente Giacinto; Martelli avv. Alessandro; Degioanni Alessandro; Spalla Giovanni, sindaco di Pianezza; Giaymet Giuseppina; Fenoglio dott. Pietro; Balbis dott. Giovanni; Murazzi Giovanni.

Per quanto sia esteso quest'elenco, invano vi abbiamo ricercato il nome dei medici ch'è noto generalmente essersi distinti per sollecitudine generosa nello assistere gl'infermi. Citeremo fra quelle che ci paiono ommissioni, il non essere neppur menzionato alcun medico dell'ospedale Cottolengo, ove si ebbero oltre ottanta casi, ed i cui medici prestarono e prestano tuttavia le loro cure gratuitamente e senz'altro compenso fuorchè qualche preghiera del canonico Anglesio.

Ma se volessimo esaminare attentamente l'elenco, non la finiremmo così presto, poichè si dovrebbero discutere i titoli di alcuni premiati, e sarebbe un affare spinoso.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Una corrispondenza da Berna della *Gazzetta Ticinese* scrive confermando che lo stato del sig. cons Druey è grave assai, massime per l'infiammazione al cervello; pur tuttavia ancora non si dispera. Il signor presidente Furrer essendo anch'egli di mal ferma salute, nè essendo ogni giorno sicuro di intervenire alle sedute, il consiglio federale ha dovuto prevenire il sig. Stampfli, il di cui permesso è vicino a scadere, che in caso di bisogno si presti ad intervenire alle sue sedute. Intanto il sig. Franscini accudisce come supplente straordinario alla direzione del dipartimento delle finanze. Se il sig. Druey avesse sventuratamente a soccombere, si prevede certa la convocazione dell'assemblea federale in sessione straordinaria.

In tal caso gli avvenimenti del Ticino daranno certamente luogo a lunghi e vivi discorsi. Già sin d'ora pare che diasi opera a radunare ne' piccoli cantoni, a Berna ed a Friborgo, il numero di firme di deputati al consiglio nazionale per provocare soltanto per essi un'adunanza straordinaria dell'assemblea: non si manca altresì di eccitar governi cantonali a fare una simile istanza; ma sembra che non si riuscirà.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, la somma di indennizzazione dapprincipio pretesa dall'Austria ascendeva a 300,000 fr., e fu nelle negoziazioni ridotta a 115,000. Il Ticino però ebbe l'assicurazione che il prezzo de' 10,000 quintali annui che, secondo i trattati, è ancora obbligato per 15 anni a ritirare dall'Austria, sarà ridotto notabilmente, in modo che la somma per tal modo risparmiata lo rimborserà di quella che paga per l'indennizzazione convenuta.

Berna, 23. A membri del governo di Berna in luogo di Stampfli che entra nel consiglio federale, e di Fischer demissionario, il gran consiglio ha eletto il pastore Schenk, liberale, e Brunner figlio, conservatore. Presidente del gran consiglio è il sig. Carlin; presidende del governo il sig. Migy.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 23 *marzo*.

Sebbene i membri delle conferenze abbiano promesso di serbare il segreto su quanto passa nel seno delle stesse, pure è permesso forse indovinare da alcune indiscrezioni diplomatiche qualche dettaglio che permetta di formarsi un'opinione. Stando dunque a queste voci raccolte alle migliori sorgenti, deve dirsi che le trattative prendono una piega favorevole, che le inquietudini che avea destate il contegno dell'ambasciatore francese nei primi momenti sono dissipate e che finalmente il migliore spirito di conciliazione si palesa in tutti, per cui è da sperarsi che, ad eccezione del terzo punto di garanzia, tutto andrà come sulle carucole. In quanto a questo terzo punto si sa che la Russia è disposta a delle concessioni sotto l'aspetto marittimo. L'apertura degli stretti non è in nessun modo contestata dalla Russia, ed anzi questa concede di non tenere nel mar Nero un numero di vascelli maggiore di quelli riuniti della Francia, dell'Inghilterra e della Turchia; concede altresì che la Turchia instituisca un porto militare in quel luogo che può sembrarle più acconcio del suo territorio: ma in quanto a Sebastopoli naturalmente non pensa nemmeno a demolirlo, massime dopo che vidde quanto esso sappia resistere agli attacchi anche i più vigorosi. Però un mio corrispondente di Vienna, ch'io credo bene informato, spera che questo non sarà un inciampo assoluto alla pace.

Il *Journal des Débats* pare che abbia subodorato queste tendenze pacifiche perchè nell'articolo d'oggi spinge le sue predilezioni per la pace ad un punto che credo sia eccessivo. Lo zelo eccessivo nuoce piuttosto che giovare alle cause che si vogliono sostenere, e quando quel giornale giunge perfino a sostenere che il prendere od il non prendere Sebastopoli torna quasi indifferente alla gloria ed all'onore delle armate alleate, ha detto troppo. Nessuno sicuramente, se la pace si facesse attualmente, crederebbe che la guerra d'Oriente sia meritevole da porsi a lato delle grandi imprese guerresche con cui la Francia ha stabilito la sua riputazione militare. Nessuno e nemmeno il *Journal des Débats*.

Quanto alle notizie di Sebastopoli, fanno conoscere che nel campo degli alleati tutto si prepara per un assalto che sarà preceduto da un bombardamento. Bisogna cercare infatti di finirla al più presto, perchè se l'inverno è una cattiva stagione, l'estate potrebbe essere micidiale per le malattie, massime che il sotterramento di tanti cadaveri può lasciare il timore di una qualche pestilenza. Dico per altro che alcuni uomini competenti non giudicano che la presa della parte meridionale della città sia cosa molto difficile. Il gran guaio sarà coi forti del nord, e questi potrebbero rendere impossibile di tenere la parte che si fosse conquistata.

Malgrado tutto quanto si dice, credo poter affermarvi che le idee dell'imperatore Napoleone sono ancora le stesse; nessun contrordine fu dato alla guardia imperiale. Si persiste a dire che l'imperatore farà una breve visita a Londra per invitare la regina Vittoria a recarsi a Parigi per l'esposizione. Questo viaggio avrebbe poi anche per iscopo di rassicurare il gabinetto di Londra, che da qualche giorno ebbe qualche attrito col gabinetto francese su cose però di poca importanza.

L'imperatore fu ieri al Gymnase, ove assistette alla rappresentazione del *Mezzo-mondo*, nuova commedia di A. Dumas figlio, la quale ebbe un immenso successo sotto il triplice riguardo della curiosità, dell'interesse e dello spirito. Da molti anni non ho assistito ad un successo teatrale così completo. Vi saranno delle cose a criticarsi nella commedia, ed i giornali lo faranno; ma la situazione è così interessante, il dialogo è così originale e vivace, che lo spettatore ne rimane incantato. L'entusiasmo fu al punto che gli amici dell'autore lo trassero sulla scena a ricevervi quell'ovazione che si era ben meritata.

Il sig. Callet, già rappresentante del popolo, aveva creduto di poter rientrare in Francia, giacchè non era stato colpito da alcuna condanna speciale: ma venne arrestato come autore di un libello intitolato: *Una voce misteriosa e la vigilia dell'incoronazione*.

Quantunque questo libello fosse stato stampato all'estero, il sig. Callet fu condannato ad un anno di prigione. Si spera però che in appello una tale sentenza possa essere mitigata.

PS. Un giornale di Londra annunzia quest'oggi che le conferenze sono rotte. Io credo potervi annunziare che ciò non è vero. Le notizie della Crimea non sono quali si desiderano. A.

La *Presse* pubblica le seguente lettera in data di Malines 21:

« Sig. Redattore,

« Uno dei miei amici, che vi recherà questa mia comunicazione, mi ha mostrato le lettere recentemente inserite nel vostro giornale dell'autore delle *Mémoires d'un bourgeois de Paris*, del sig. de Morny e dell'onorevole sig. Thiers. Io oppongo la più completa contraddizione alle due persone prima nominate. Io vi richiedo di inserire questa lettera nel vostro prossimo numero.

« Accettate i miei più sinceri ringraziamenti.

Firmato CHANGARNIER.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 21 *marzo*.

Oggi ha luogo una nuova riunione della conferenza, nella quale, se deggio prestar fede alle voci che corrono, si discuterà il secondo punto cioè la libera navigazione del Danubio. Nelle precedenti riunioni i plenipotenziarii russi hanno firmato quattro punti con qualche riserva, che avrebbe dato occasione ad una viva discussione, ma che alfine fu ammessa per non romper le negoziazioni sopra questioni intorno a termini generali. Indi si passò a discutere il primo punto, quello dei principati, e si presentarono tosto gravi differenze a motivo che la situazione generale dei cristiani nelle provincie turche è strettamente connessa colla questione del modo di assestare la futura amministrazione della Moldavia e della Valacchia. Gli inviati russi diedero, per quanto si assicura, ad intendere che la Russia non avrebbe fatto alcuna concessione circa le sue pretensioni ad un protettorato speciale sulla chiesa greca in Oriente. Ma siccome la Russia si dichiarò disposta ad abbandonare il protettorato politico esclusivo sui principati per sostituirvi un protettorato collettivo, la conferenza si sarebbe fermata a questa concessione sospendendo di trattare la questione religiosa in occasione del quarto punto. In questo modo il primo punto fu evaso a soddisfazione comune, e ciò diede occasione agli inni pacifici che si intuonarono in questi ultimi giorni.

È probabile che il secondo punto non offrirà maggiori difficoltà. Veramente si è chiesto che la Russia cedesse il suo diritto di sovranità sopra amendue le rive delle bocche navigabili del Danubio, e il principe Gorciakoff avrebbe ricusato di aderire a questa condizione. Ora si dà per certo che le potenze occidentali si accontenteranno di stipulare che la riva sinistra debba rimanere disabitata alla distanza di un miglio geografico.

Oggi peraltro le speranze pacifiche sono quasi affatto svanite. Si sa di certo che la Russia non vuole cedere sopra alcun punto essenziale e il contegno della Prussia consolida il gabinetto di Pietroborgo nelle sue intenzioni bellicose. L'opinione nella capitale russa è dopo il cambiamento al trono divenuta ancor più inclinata alla guerra, e i discorsi che si attribuiscono all'imperatore Alessandro II nutrono questo spirito. Il principe Gorciakoff si sforza per quanto è possibile, di persuadere ognuno che quei discorsi dell'imperatore, i suoi manifesti, le note e circolari della diplomazia russa debbano essere interpretate in senso pacifico,

---

pei maestri *concertatori* e per buoni motivi, ma il signor Mattei non si prende ordinariamente tante licenze come il suo confratello del teatro Regio, ed a tal titolo merita stima. D'altronde egli è l'autore della graziosa operetta *L'agenzia dei matrimoni* di cui v'abbiamo altra volta tenuto discorso. In occasione di questa beneficiata egli fece eseguire due pezzi di sua composizione, un *Inno* per la partenza dei nostri soldati per la Crimea, ed un frammento del *Rodolfo* di G. Prati. L'inno non ci piacque gran fatto. Se il maestro ha voluto scrivere una cosa popolare si è tenuto troppo al difficile, se poi ha voluto scrivere un vero pezzo musicale, non si è allontanato dai soliti comuni e dalla trivialità. Migliore ci pare il frammento del *Rodolfo*, in cui abbiam notato qualche felice frase melodica e qualche pregevole effetto strumentale, ma, a parer nostro, la poesia non offriva campo che a canti spezzati e per conseguenza ad una musica di nessun effetto in teatro. Così avvenne, ed il Malagola poco sicuro del fatto suo non era in caso di migliorare le sorti di un componimento che potrebbe piacere in una sala, ma è affatto fuor di luogo sulla scena.

Annunziamo ai nostri lettori che sul principiare del mese venturo si aprirà il teatro d'Angennes con opera in musica. Si parla favorevolmente degli artisti che ne compongono la compagnia. Di più si dice che si rappresenterà qualche opera di Rossini e forse la *Cenerentola*. *Hoc est in votis*. Speriamo che l'impresa darà ragione a queste previsioni, e che la risurrezione di Rossini sarà finalmente un fatto compiuto.

Noi siamo un po' in ritardo verso il teatro D'Angennes, sul quale già da qualche settimana veniva a prodursi un'egregia artista dei teatri di Parigi: e non nuova fra noi, giacchè la signora Fargueil ci aveva già fatta una visita nell'autunno del 1850, se la memoria ci soccorre fedele. E che curiosa folla accorreva allora al teatro D'Angennes! Quanto plauso e quanta ammirazione! E quanto desiderio allorchè l'artista, nella sua errante vita (questa, come tutte) se n'andava a raccogliere altrove altri applausi! Sicchè ci ricorda che anche noi facemmo eco della penna a questo pubblico e non cieco suffragio. Ma ora, dov'è andata quella curiosa folla? E quella viva simpatia? E quella soddisfatta ammirazione? Sia per la gran parte che la novità si prende nelle umane cose, sia che manchi quell'armonico insieme da cui l'artista era la prima volta secondata, fatto è che non c'è più nulla di quell'entusiasmo e di quella festa. E per verità la visitatrice, se togli qualche ingiuria dell'edace tempo alle sue giovanili grazie, è ancor quella; quelli ancora il sorriso e lo sdegno, la parola ed il gesto, lo sguardo e l'ironia e tutta insomma quella dignità e quella disinvoltura, che danno risalto e colorito ad ogni frase, ad ogni motto.

Ma non così potremmo dirci contenti della compagnia. Non è già che in essa non ci siano attori discreti, diremo anzi eccellenti, e nomineremo il sig. Pougin, che, se avesse così prestante la persona, come l'ha sgraziata, sarebbe fatto per le più belle e più dignitose parti, valenti com'è in ogni più difficile argomento dell'arte; nomineremo ancora la signora Victoria, che ci piace sopratutto dove occorre una sagace finezza, una squisita azione, come in *La Joie fait peur* e nei proverbi di A. de Musset; ma l'insieme, come accennavamo già, manca, quell'insieme che fa talora riuscir a bene anche una produzione mediocre: ma mancano Meynadier, Manstein e Bejuy, la Bondois e la Honorine, con cui il pubblico nostro simpatizzava già da lungo tempo e che era per verità un po' difficile il surrogare degnamente. Se non che, alcuni di questi vennero pure qualche volta a colmar il voto e l'altra sera stessa Manstein, per sostenere la parte di Raoul, nella *Mademoiselle de Belle-Isle*; epperò vi so dir io che il dramma di Dumas, uno fra'suoi molti che si conservò e meritava di esser conservato nel repertorio, fu nelle sue principali parti reso con una straziante verità.

Non parleremo degli altri drammi, in cui la signora Fargueil ebbe campo di spiegar maggiormente tutte quelle qualità, che la fanno così ammirata, *Valérie*, *La fille de l'avocat*, *Un duel sous Richelieu*, *Satan à Paris*, giacchè sarebbe troppo lunga cosa il voler essere così scrupoloso pagatore degli arretrati: ma questo diremo, per finire, che il pubblico, se non accorse con frequenza straordinaria, fu però giusto apprezzatore di tanta maestria e di tanta passione.

assicurando che le espressioni bellicose sono destinate per l'interno e che all' estero non si debba porre gran peso sulle medesime. Ma l'evidenza è contro di lui, e le voci sfavorevoli alla pace hanno fatto sentire la loro influenza anche alla borsa ove l'agio dell'argento ha preso di nuovo un movimento ascendente.

PRUSSIA

Berlino, 20. La *Preussische Correspondenz* dice che il signor de Bismark non fu nè smentito nè biasimato. Il governo tien fermo il principio rimpetto ai gabinetti alemanni che l'attitudine degli inviati straordinari presso la confederazione germanica sia un affare interno e giudica quindi superfluo di combattere le asserzioni della critica estera e meno poi di smentirle.

Dall' altro canto furono fatte alle ambasciate prussiane presso i governi tedeschi le necessarie comunicazioni per contraddire l'erroneo modo di vedere, se pure divulgato da atti ufficiali e non ufficiali, quasi che il signor Bismark avesse formulato le proposte indicate nell' articolo del *Moniteur*, e che infatti sono lontane dalle intenzioni del governo prussiano.

AFFARI D'ORIENTE

— Dalle ultime notizie da Costantinopoli del 12 corrente, rilevasi che continuano i terremoti; le sorgenti sulfuree di Brussa si sono disseccate: l'Olimpo fuma come un vulcano.

Jassy, 20 *marzo*. In seguito ad ordine giunto da Bukarest vengono raccolte provvigioni in Braila e fatti altri preparativi per riceverv: truppe francesi che vi arriveranno immediatamente da Varna.

Costantinopoli, 12 *marzo*. Il palazzo Beglerbeg di proprietà del sultano fu apparecchiato per S. M. l'imperatore dei francesi. È improbabile la missione di Alì bascià alla volta di Vienna. Le istruzioni di Arif effendi pretendono illimitata supremazia della Porta sui Dardanelli e sul Bosforo, garanzie russe pella navigazione sul Danubio; esse proibiscono un protettorato estero sui cristiani della Turchia. La Porta si dichiara per la partecipazione della Prussia alle conferenze di Vienna. Lord Redcliffe è tuttora malato; il fuoco distrusse un ospedale francese, causando la morte di 90 malati. (*Donau*)

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA

Nella tornata del 23 marzo, del gran consiglio, il consigliere di stato con suo messaggio faceva, tra le altre, la seguente proposta:

« Il processo di alto tradimento promosso con denuncia 9 marzo dai patrioti armati, sporta al tribunale di Lugano tanto contro le persone ivi nominate quanto contro qualsiasi altra persona che vi potesse essere complicata, è tolto o soppresso in via di amnistia. È pure tolta e preclusa ogni azione e procedura per atti e fatti occorsi durante ed a causa del movimento popolare, successivo all'uccisione di Francesco Degiorgi in Locarno sino alla definitiva costituzione del gran consiglio. »

Il signor Beroldingen propose che l' amnistia fosse estesa anche a tutti i delitti di stampa d' azione pubblica che stanno attualmente innanzi ai tribunali.

La proposta governativa e l' aggiunta Beroldingen vennero quasi all'unanimità adottate.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 22 *marzo*

Da diversi lati si cerca di produrre la persuasione nel pubblico che le conferenze avranno per risultato una pace onorevole e conveniente per tutte le parti interessate, ma pochi vi sono che prestano fede a questa assicurazione. Ciò che maggiormente contribuisce a fare degli increduli sono le notizie che giungono da Pietroborgo, e le manifestazioni fatte dal nuovo imperatore in diverse circostanze. Egli avrebbe dichiarato di voler far rivivere la santa alleanza se non nel nome almeno di fatto, e di non voler assentire ad alcuna concessione territoriale, e ultimamente furono confermati a capi della leva in massa nei governi di Mosca e Pietroborgo il conte Iermolow e il principe Sciachowskoi, stati proposti a questo ufficio dalla nobiltà delle due provincie. Il primo è russo in tutta l'estensione del termine, che dimora nell'antica capitale, e così ben veduto dagli abitanti di Mosca, che ogni muscik si cava il berretto quando egli passa.

In Polonia la leva forzata di 20,000 uomini nella notte del 12 al 13 fu fatta con molto rigore. È la quarta in 15 mesi, e si osservò che nei paesi situati sulla riva sinistra della Vistola, la leva fu più forte che in quelli della riva opposta. È incredibile la quantità di giovani che cercarono di sottrarsi al servizio militare mutilandosi in diverse guise. I cambiamenti nell'amministrazione del regno consistono particolarmente nella facoltà accordata al governatore generale principe Paskiewicz di abolire le *roboth* (corvate) nel caso che si verifichino certe eventualità politiche. In questa evenienza i contadini rimarranno padroni del terreno che tengono in enfiteusi, e i proprietari saranno indennizzati.

L'esclusione della Prussia dalle conferenze non è più soggetta a discussione. In sulle prime la notizia dell'apertura delle conferenze senza l' intervento dell'inviato ha prodotto una grande sensazione a Berlino, ma tosto si è fatta l' osservazione essere l'isolamento più vantaggioso che la partecipazione a conferenze inutili, e gli animi si sono acquietati. Si conferma la non riuscita della missione del signor Wedell, ed ora si dice che l'ultima sua andata a Parigi non aveva alcuna importanza. Questo isolamento però ha prodotto una sinistra impressione, e forse la medesima non è estranea alla reiezione dell' indirizzo proposto dalla commissione nella seconda camera. Un dispaccio telegrafico annuncia che questo indirizzo fu reietto quest'oggi con 184 contro 117. In pari tempo però furono riconfermati i fondi già accordati per gli armamenti militari, e il loro reimpiego in questo oggetto.

Un altro dispaccio elettrico, giunto ieri da Bukarest, assicura che il bombardamento di Sebastopoli doveva essere ripreso con grande energia nel giorno 20. Un altro dispaccio annuncia la morte di Iskender bey, ossia conte Jelinski, che comandava la cavalleria irregolare di Omer bascià e si è molte volte distinto nella campagna dei principati dell'anno scorso. Egli era stato ferito nell'ultimo scontro di cavalleria dinnanzi a Eupatoria.

Da Parigi e Londra si scrive che le due potenze occidentali non hanno ancora abbandonati i sospetti sul contegno dell'Austria, e particolarmente le negoziazioni intorno alla convenzione militare tra l'Austria e la Francia sono arenate; si pretende che la Francia voglia assicurarsi che la domanda dell'Austria per un esercito francese da collocarsi sui confini della Polonia non sia insidiosa e tenda ad occupare inutilmente una parte ragguardevole delle forze della Francia, per impedire a questa potenza di agire con sufficiente energia sopra altri punti. Infatti, dopo i grandi armamenti fatti dall'Austria, è inconcepibile come il gabinetto austriaco persista di volere altri 100,000 uomini della Francia. Il gabinetto francese sarebbe disposto ad accordarne un numero molto minore e soltanto sotto certe condizioni ed eventualità. L'Austria persiste nella sua richiesta incondizionata e per ora sarebbero sospese le trattative sino a tanto che sarà conosciuto l'esito delle conferenze.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 12 *marzo*.

Io credo che uno dei primi bisogni di questo paese, come uno dei primi pensieri degli uomini che saranno chiamati a governarlo, ristabilita una volta la pace, debba esser quello di provvedere allo stato miserabile delle finanze. Finanze propriamente qui non esistono, nel senso che si dà comunemente in Europa a questo ramo importante della pubblica amministrazione; ma un caos d' imposte e di regolamenti finanziari che risalgono ciascuno ad epoche diverse, la maggior parte ai tempi della conquista; la distribuzione delle imposte fatta nel modo più arbitrario e perchè mancano al tutto presso il governo centrale i dati per stimare la ricchezza relativa delle provincie, e perchè, regolandosi tutta questa cosa a fantasia, gli uomini che hanno l' incarico di ripartire l' imposta nelle città e nelle comuni incominciano ad escludere i loro nomi dalla lista dei contribuenti, facendo così pesare la totalità della imposta sul povero popolo; la percezione dei tributi fatta in modo da renderli ancora più odiosi e più intollerabili, per le esazioni d' ogni sorta che si permettono gli appaltatori e tutta la loro squadra d' agenti e di subalterni; il pubblico danaro dilapidato poi senza vergogna, e invece d' essere speso pei bisogni della nazione convertito a soddisfare l' insaziabile rapacità dei grandi e a mantenere le spese insensate di questo lusso orientale; e intanto trascurate tutte le grandi sorgenti della ricchezza di un paese, abbandonati i lavori delle miniere, negletta l' agricoltura, nemmeno traccia di vie di comunicazione, abbassato il credito, enorme l' usura, ecco un quadro che non è certamente piacevole a riguardarsi.

Il male è così grande che pochi uomini si sentirebbero il coraggio di tentarne il rimedio, e certamente nessuno di quelli che seggono per il momento al governo della cosa pubblica; essi non avrebbero nulla a guadagnare cambiando il presente sistema.

Mi venne in mente l'altro giorno di chiedere ad uno di questi uomini della banca, a qual cifra egli valutasse la somma in carta monetata (kaïmé) che trovasi in circolazione. Egli mi guardò di un'aria attonita e dopo un lungo intervallo di silenzio: è questa forse, mi disse, una cosa che può domandarsi? e vi è egli in tutto l' impero un sol uomo che possa saperlo? Se talvolta si giunge a conoscere qualche nuova emissione di carta, (come quando circa un mese fa si fabbricarono d' un tratto 200 milioni di piastre, 40 milioni di franchi, per coprire il *deficit* della lista civile) ciò non che per abuso di secreto.

Del resto state pur certo che della carta se ne emette, quando si vuole e quanta si vuole; oggi 200 milioni per le spese di atti sponsali, dimani 100 milioni per la fabbrica di un nuovo palazzo, dopodimani saranno 50 milioni ancora per farne regalo a un ministro favorito, ecc. ecc.

L' agio delle monete va crescendo smisuratamente; e intanto cresce pure fuor di modo il prezzo del pane, delle carni e di tutti i generi di prima necessità, mentre nelle provincie interne dell'impero tutti questi generi medesimi non hanno alcun valore affatto, per la immensa sproporzione in luogo fra il consumo e la produzione.

Bisognerebbe, come dissi, che un uomo integro ed intelligente, come per fortuna ce ne ha ancora qualcuno in Turchia, prendesse in mano le cose e facesse uscir l' ordine da questo imbroglio, e la ricchezza di mezzo a tanta povertà.

Un uomo veramente di stato alla testa degli affari in Turchia, porterebbe questo paese in pochi anni ad uno stato di prosperità inaudita; tutti convengono in ciò; ma l' uomo capace di questo o non esiste in Turchia, o vien tenuto gelosamente lontano dalla cosa pubblica.

Siamo affatto privi di notizie.

Bisogna che vi smentisca la notizia che vi dava sotto riserva nella mia prima corrispondenza, relativamente al generale Forey. Non vi furono in realtà che alcuni brevi dissapori tra lui e il generale in capo, nati da gelosia di comando. Le piccole passioni punzecchiano talvolta i grandi uomini. Ma poi tutto è finito, e Forey comanda ancora la sua divisione, che dopo la nuova riorganizzazione dell' armata francese in Crimea, appartiene al corpo comandato da Pellissier.

Pellissier gode insieme con Bosquet le simpatie e la fiducia dell' armata. Egli si è mostrato in Africa soldato coraggioso e generale energico, parlando il linguaggio del campo, sopportando pel primo tutte le fatiche e tutte le privazioni. Così i soldati dicono parlando di lui, *c'est un bon bougre*. L' imperatore è sempre aspettato.

Questa notte un incendio violento si è manifestato nella grande scuola politecnica convertita ora ad uso di ospitale francese. Mancandomi il tempo di andare fin là ho dovuto accontentarmi di quello che ne ho saputo ora da taluno che veniva da quelle parti. L'incendio, appiccato non si sa come, avrebbe potuto raggiungere proporzioni inaudite e cagionare dei disastri orribili, se avesse avuto agio di dilatarsi; ma fortunatamente si arrivò ad impadronirsene a tempo. I danni sono dunque piccoli in proporzione; ma la confusione, lo spavento, il trambusto superano tutto ciò che si possa immaginare. Sfortunatamente in quell' orribile parapiglia niuna potenza umana sarebbe stata da tanto da prevenire ogni accidente, ed alcune vittime si hanno a deplorare.

— Le ultime notizie della Crimea recano l'importante annunzio che le truppe russe accampate entro le nuove trincee presso la torre di Malakoff si sono congiunte perfettamente col forte settentrionale e ciò col mezzo di opere avanzate, potendo così coprire con successo la così detta batteria dei cosacchi (ora ridotto) presso Inkerman. Furono appunto queste nuove opere che gli alleati attaccarono dal 23 al 26 febbraio, e dove i russi si sostennero con successo. Il combattimento presso Eupatoria all'incontro si riduce ad una semplice scaramuccia fra avamposti.

Lettere dal teatro della guerra fanno supporre che non tarderà guari a succedere un qualche fatto d'armi presso Eupatoria. I russi che videro svanire ogni speranza di prendere con un colpo di mano Eupatoria, si vanno concentrando in quei dintorni e raccolgono considerevoli forze, così di cavalleria come d'infanteria, intanto che fanno venire da Simferopoli materiale sufficiente per bombardare la piazza. Le truppe ottomane e francesi che guardano quella piazza son però pronte alla difesa.

I russi occuparono e fortificarono ora tutte le posizioni da Karabelnaia lungo la sponda del porto sino alla foce della Cernaia e delle ruine d'Inckerman sino alla foce del Belbeg. Questa fu la prima operazione che fece eseguire l'aiutante generale Osten-Sacken. I lavori d'assedio degli alleati si estendono solo fino al tunnel che fu scavato attraverso una roccia in una larghezza di 300 braccia, pel quale passa l'acquedotto lungo la sinistra sponda della Cernaia sino a Sebastopoli.

Anche le strade praticabili per cui deve passare per giungere a Bactcisserai da Sebastopoli e da Balaklava furono munite di fortificazioni. Sulle alture alla sinistra dell'Alma furono pure erette opere fortificatorie, e da questo sistema di fortificazioni si deduce chiaramente che Bactcisserai fu prescelto da Osten Saken quale centro delle sue operazioni, e che si dà più importanza alla congiunzione fra Bactcisserai e Sebastopoli che fra questa fortezza e Perekop; finalmente che i russi vogliono difendere ad ogni costo il territorio di Salghir, Karassu, Simferopoli e Caffa. Le provvigioni e munizioni le ritireranno da Anapa e le truppe di rinforzo da Perekop.

È dunque probabile che gli alleati dirigeranno le loro operazioni contro Bactcisserai. A quei movimenti prenderanno parte probabilmente il corpo piemontese e le due nuove divisioni francesi. Queste ultime nonchè la cavalleria francese di Adrianopoli e Burgas s'accamperanno con 5 batterie presso Eupatoria, e daranno di là l'attacco contemporaneamente all'esercito principale della Cernaia, principiando da una parte contro le posizioni dell'Alma e dall'altra contro quelle del Belbeg. Bactcisserai, dice la *Gazzetta Militare*, sembra ora il centro della forza e del movimento, la metà dell'attacco e della difesa. Dal possesso di Bactcisserai dipenderà l'esito della campagna, su quel punto debbono dirigere gli alleati e dirigeranno tutte le riunite loro forze.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 marzo 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. della m. in c. 86
1849 » 1 genn. — Contr. matt. in c. 87 86 90 75
Id. in liq. 86 15 p. 31 marzo, 87 25 37 p. 30 apr.
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 75

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 543 544 545 544 p. 31 marzo, 545 50 p. 10 aprile, 547 p. 30
Contr. della m. in liq. 547 545 50 p. 31 marzo
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 455
Id. in liq. 460 p. 31 marzo, 463 465 p. 30 aprile
Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 248

Ieri l'altro, 24 *corrente*, *si quotò il* 1848 *al prezzo di* 85 75 *invece di* 85 65.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	256	255 1/2
Francoforte sul Meno	213 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 12 1/2	24 90
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 60	28 65
— di Genova . .	79 10	79 22
Sovrana nuova . . .	35 02	35 11
— vecchia . . .	34 79	34 86
Eroso-misto		
Perdita	3 20	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

VARIETA'

BIBLIOGRAFIA

IL BUON CAPO D'ANNO, *dodici novelle narrate da* Francesca Anselmi *alle sue alunne*. — *Torino* 1855, *Tipografia Economica diretta da Barera*.

Quando un buon libro, massime se libro d'istruzione e di educazione, ci cade sott'occhio, noi ne esultiamo come di una lieta novella, come di un nuovo passo sulla via del progresso e del perfezionamento civile: nel mentre che facciamo plauso all'autore che porta la sua pietra a questo grande edifizio, di cui il secolo trascorso ha gettate le fondamenta e che il nostro alacremente continua.

E nella presente occasione tanto più ce ne rallegriamo in quanto che ne andiam debitori ad una donna. Questa è la signora Francesca Anselmi, direttrice di un istituto di educazione per le fanciulle; e il suo libro ha per titolo *Il buon capo d'anno*, ed è un odoroso mazzetto di dodici novelle, narrate con buona lingua, senza pedanteria, senza pretensione, senza quel tuono cattedratico che svia dalle pagine gli occhi e la mente; narrate, quel che più importa, col cuore sulle labbra e all'unico scopo d' informare alla verità, alla virtù ed alla giustizia, quei cuori tenerelli che, vergini d' impressioni, ritraggono dalle prime che ricevono l' impronta su cui correranno fatalmente la vita.

Brava, signora Anselmi, brava, così va fatto: noi pure col cuore sulle labbra vi ripeteremo oggi e sempre: Anche noi, non più vergini d' impressioni, ne abbiam ricevuta una dolcissima dalla lettura del vostro libro.

Quanti mai su questa terra non iscambiano vocazione? Ma voi ben sentiste e interpretaste la vostra missione, tutta di carità e d'amore, quando vi dedicaste all'educazione della parte più gentile dell'umanità, ed oserò dire migliore.

Ma noi sappiamo che uno splendido imeneo vi attende in altra terra d' Italia; e mentre ci rallegra il pensiero che tanta fortuna fu da voi meritata e per le doti dell' ingegno e per quelle del cuore, — ci rattrista l' idea che Torino perde in voi uno de'suoi più belli ornamenti, tanto più pregiato quanto più modesto e verecondo.

Abbiam sorriso di compassione (nè alcuno se ne offenda) al vedere certi nomi, più o meno italiani, e nomi di donne, in fronte o ad inutili cicalate, o a sforzi di sentimento, a prose più o meno poetiche, a versi più o meno prosaici (e qui tutto finisse!). Perchè sprecare l' ingegno in futili nenie, in elaborati piagnistei, piuttosto, che indirizzarlo ad una meta più nobile e più santa, quella dell'educazione e dell'istruzione della donna, che ne ha tanto bisogno; non so se più penosa o vergognosa cosa a dirsi?

E chi meglio della donna può conoscere i bisogni, le tendenze, le aspirazioni di quei vezzosi angioletti, in cui un' educazione primordiale, più o meno accurata, infonde i germi di quei principii, che col crescere degli anni sviluppandosi, danno frutti pari al seme?

Non ripeterò la bestemmia di Bruto, *che la virtù sia un nome*: ma dirò solo che se il secolo ci vuole viziosi, codardi, abietti, se vuole spento in noi ogni raggio di virtù, ogni inclinazione al bene ed all' onesto, esso non ha che ad educarci alla scuola della menzogna o della corruttela. E le poche eccezioni che sorgessero a protestare, per naturale impulso invincibile (rare eccezioni però), contro il pensiero disorganizzatore d'insegnamento più che crudele, colpevole, queste eccezioni non toglierebbero fede al principio, che l'educazione è la seconda natura dell' uomo.

Sarebbe troppo lungo il mettervi sott' occhio le molte bellezze di cui è sparso il libro dell'Anselmi, quasi gemme rilucenti su di un magnifico broccato.

Al porgere schietto e facile la gentile istitutrice unisce quel tatto, quella conoscenza del cuore infantile, che non si acquistano che coll'esperienza; la quale però riesce infruttuosa, se manca il cuore.

Un delicato sentire traspare da ogni pagina; avvi una mite indulgenza per ogni difetto, una dolce ammonizione per ogni errore, una severa lezione per ogni colpa.

Gli uomini si acquistano al bene più coll'amore che colla forza, più col risvegliare in essi le punture dell'intimo senso che si chiama coscienza, che col mettere sotto i loro occhi il quadro di sognati terrori e di ridicole fantasmagorie.

Educate l'uomo a ricever legge dalla sola coscienza, regina dell'universo, a trovare in se stesso, e colà soltanto, il premio o il castigo delle sue buone o colpevoli azioni, e non abbiate timore ch'egli disvii dal bene.

Educatelo ad aver fede nell'umanità, a credere all'amore del suo simile, più che al corruccio di un padrone forse troppo esigente, a non disprezzare il povero perchè è povero, ed incensare il ricco perchè è ricco, e le generazioni cresceranno alla virtù ed alla pietà, non perchè voi le avrete imposte loro come un dogma, ma perchè le sentiranno in se stesse, e troveranno nell' adempimento dei loro doveri quel conforto che altrove potrebbero bensì trovare, ma sterile, pauroso, incompleto.

Belle mi parvero soprammodo le due novelle intitolate: *La Bugia*, e *Troppo poco*.

La bugia, bimbe mie, dice l'Anselmi, *è una brutta bestiaccia tozza e sbilenca, che non può correre quanto vorrebbe per non lasciarsi raggiungere e smascherare dalla verità, la quale procede coi passi eguali e sicuri del tempo.*

Non trovate voi che la similitudine calzi assai bene al soggetto, e possa fare durevole impressione in quelle care testoline che a bocca spalancata e cogli occhietti vivaci stanno intente ad ascoltare ed a mirare?

Tanto, direbbe un certo autore drammatico, quanto un paio di scarpe di gomma elastica ai piedi di un consigliere aulico.

Scusate il paragone, un po' triviale, ma non è mio.

E al giovinetto filosofo che, convitato dal nonno, disdegna di esprimere colle parole i dolci affetti del cuore, perchè lo sputa-sentenze in erba *non crede che si abbiano a giudicare i sentimenti dell'uomo dalle parole, e gli pare inutile protestare e ripetere che si augura ogni bene e si ama, perchè il cuore deve bastare*, - sapete voi cosa risponde l'Anselmi, e per essa il buon nonno?

Dopo aver distribuiti ai fratelli e ai cugini del sentenzioso dottorino, i ninnoli e i regalucci della festa natalizia, il buon vecchio si rivolge al pedantello e gli dice:

A te, Beppino, io ne aveva preparato uno da studente: ma tu mi hai oggi insegnato che il cuore deve bastare. Tu non hai certo bisogno che il nonno, nè la mamma, nè il babbo, ti provino di volerti bene con un regalo.

Oh la bella lezione che fa venire le lagrime agli occhi di Beppino, e sono certo non a un fanciullo soltanto ma farebbe anche parer amara la pillola ad un uomo fatto!

E il nonno conchiude:

Figlio mio, non sono i doni nè i complimenti che piacciano per sè (io avrei detto, che debbano piacere per sè): ma riescono accetti come prova ed espressione di un affetto che ci è caro.

La morale è sublime, e l'insegnamento è per tutte le età e per tutte le condizioni.

Raggiante d'amore e di affetto è *la Suora di Carità*: e *la Superbia* racchiude un grande insegnamento, una terribile lezione, nel mentre distrugge la superstiziosa credenza della *Befana*, che i fanciulli amano e temono; e fa dello spauracchio della brutta vecchia, *figura lunga, secca, allampanata*, una gentile donzella che, rôsa dal mal baco del peccato di Lucifero, vide il suo bel visetto cangiarsi in una *faccia crespose. abbrustolata, nera poco meno che un tizzone spento, con certi occhi senza ciglia e sopracciglia, spelati, acuti e brillanti come quelli di un serpente.*

E in compenso della perduta bellezza la dà una voce serena, dolce, armoniosa, specchio del cuore..... quello di un angelo.

Questo libro adunque è una buona ventura, e chi nol crede lo legga, e si persuada cogli occhi proprii.

Il maggior pregio dell'operetta dell'Anselmi, lo ripetiamo, è la candidezza con cui è scritto: e il non aver tentato, come si usa dalla comune degli scrittori di cose per ragazzi, di metter loro dinnanzi l'inferno spalancato, dicendo ad essi: *Guardati dal far male ch'e' t'inghiotte.*

Ad un fanciulletto che aveva il mal vezzo di spennacchiare gli uccelli che gli cadevan tra mano, fu detto una volta di guardarsene, perchè il diavolo l'avrebbe portato seco all'inferno.

Io lo trovai questo grazioso e vispo ragazzino, che con un paio d'occhi vivi e saettanti, sguardava un uccelletto, ma non s'attentava toccarlo.

« Tu ardi della voglia di fare a costui, gli dissi, ciò che facesti ad altri? »

Il fanciullo mi guardò e non rispose.

« E perchè te ne ristai? soggiunsi io.

« Perchè la signora maestra mi ha detto che anderei all'inferno. »

« Null'altro? »

« E gli sembra piccola bagatella, bruciare eternamente? »

« E se l'inferno non ci fosse, — in replicai squadrando il bambino dalla testa ai piedi, — lo faresti tu allora? »

Il fanciullo squadrò me pure..... non disse sillaba, ma, arrossendo, fe' cenno di sì colla bionda e ricciuta sua testolina.

Eccovi come certi maestri educano i ragazzi, che fatti adulti infondono di pari modo nella prole, e così via di seguito, il *formidabile* principio.

Quanto sarebbe stato più utile a quel povero innocente il dirgli:

« Guardati dal far male a chicchessia, perchè il
« bene è la vita dell'uomo e la sua missione qui
« in terra: come si semina si raccoglie; e non
« devesi sperare il bene per l'esca di una ricompensa, nè sfuggire il male pel timore di un
« castigo. »

L. SILVA.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Avviso a coloro che visiteranno Parigi all'epoca dell'Esposizione.

GRANDE ALBERGO DI FRANCIA E D'INGHILTERRA

ANTICO HOTEL D'ENGLETERRE

rue Richelieu, 72.

(Le carrozze hanno l'entrata dalla *rue des Filles de-St-Thomas*, 10.)

Detto albergo è diretto dal sig. Chalangui, proprietario e fondatore dei due grandi alberghi *des Empereurs de Marseille et de Nice.*

Il detto albergo offre alle persone che visiteranno Parigi durante l'Esposizione e dopo i vantaggi seguenti:

1. Una delle più belle situazioni nel centro della capitale e degli affari, vicino alla Borsa, ai baluardi ed ai teatri.

2. Due eccellenti *Tables d'hôte* a fr. 3 50, compreso il vino, servite in ore diverse, cioè alle ore 5 1|2 e 6 1|2 pom.; *Déjeûners* alla carta con 3 piatti a scelta, a fr. 2 e 2 50; pranzi, a parte, in una delle più belle sale di Parigi, a fr. 4 e 5.

3. Magnifici appartamenti con vista sulla piazza della Borsa, o *rue Richelieu*, e dei Baluardi, a fr. 2, 3, 5 e più.

4. Il proprietario di detto albergo promette ogni più assidua diligenza, sì dal canto suo come da quello di tutti i suoi dipendenti nella prestazione dei servigi alle persone che l'onoreranno.

N.B. Le persone poi che desiderassero fare un solo accordo per l'alloggio e vitto in Parigi durante tutto il periodo dell'esposizione troveranno nel proprietario la massima discretezza nel prezzo.

BRÉVETS D'INVENTION et de perfectionnement 1809 et 1814.

VINAIGRE DE TOILETTE

DE

J. VINCENT BULLY

A PARIS

rue Saint-Honoré, N. 295.

EXPOSITIONS de l'Industrie Française 1825, 1827 et 1849.

Ce vinaigre, dont la vogue en France est immense, est le seule qui offre au public, comme garantie, des brévets sérieux obtenus sur le rapport de Commissions savantes, et de plus de 70 ans d'épreuves et de succès toujours croissants.

C'est le type des vinaigres de toilette, et il a remplacé dans l'usage l'Eau de Cologne et autres Eaux alcooliques qui corrodent et durcissent les tissus. C'est le parfum les plus frais et le plus suave. Il rafraichit et nourrit la peau, et lui rend sa blancheur, son velouté et son éclat. Il calme le feu du rasoir — s'emploie à tous les usages de la toilette — En bains généraux ou locaux — Contre les maux de tête et migraines (notamment dans ce cas, en bains de pieds synapisés, à la dose d'un tiers de flacon) — Pour assainer l'air — Combattre les épidemies, etc. etc.

Prix 2 Francs le flacon.

Si vende presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

PANE A BUON MERCATO

LA CERERE - Società di Panificazione.

Dal giorno 26 febbraio il prezzo del pane è stabilito come segue:

Tassa della CERERE		*Tassa dei* PANATTIERI	
Grissino	Cent. 77	Grissini	Cent. 80
Fino	» 57	Fino molle	» 62
Cantine	» 51	Casalingo	» 52
Casalingo	» 48		

Locali di smercio del pane

1. Via Lagrange, sotto i portici, numero 10, casa Cavalli.
2. Piazza Carlo Felice, sotto i portici di casa Masino e Ferroggio.
3. Vicolo di Santa Maria, N° 3.
4. Borgo Dora, via degli Orti, casa Ceresole.
5. Portici di Po, portina N° 2.
6. Doragrossa, N. 49.
7. Borgo S. Salvario.
8. Piazzetta S. Martiniano, casa Gonella.

Dalla sede della Società addì 7 febbraio 1855.

IL DIRETTORE.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

NOMI DEI PIROSCAFI

Lombardo	di 300 cavalli	***Virgilio***	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	***Dante***	» 80 »
Castore	» 200 »	***Cagliari*** (a elice)	» 800 tonn
S. Giorgio	» 180 »	***Sardegna*** (id.)	» 600 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:

Da GENOVA

per CAGLIARI	ogni *Sabbato*	del mese	a ore 6 pom.
» PORTOTORRES	» *Mercoledì*	»	» 9 ant.
» NIZZA	» *Sabbato*	»	» 6 pom.
» LIVORNO	» *Mercoledì*	»	» 6 »
» TUNISI (1) (con scalo a CAGLIARI)	al 10 e 25	»	» 6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA E NAPOLI	» 6, 16, 26	»	» 6 »
» MARSIGLIA	» 5, 15, 25	»	» 2 »
» TORTOLì (Sardegna)	ogni 1° *Sabbato*	»	» 6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	»	» 6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° *Mercoledì*	»	» 9 ant.

(1) Quando i giorni 10 e 25 cadono in giorno di *Sabbato* queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.

Genova, 1 gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

CREDITO MOBILIARE

DEGLI STATI SARDI

La Direzione previene i signori Azionisti che, secondo l'avviso 3 corrente, il termine utile pel versamento del 2° decimo scade nel giorno 5 del prossimo mese di aprile.

I versamenti si ricevono in Torino nel locale di residenza della Società (contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo piano), ed in Genova presso il signor Domenico Balduino fu Stefano (piazza Carlo Felice, palazzo marchese Deferrari).

Il Direttore Generale P. PROFUMO.

BANCA GENERALE SVIZZERA

A tenore della decisione del Consiglio di Amministrazione, i signori Azionisti sono invitati ad effettuare dal giorno d'oggi al 15 aprile prossimo alla BANCA CARLO DE FERNEX a Torino un versamento di 150 franchi per azione (art. 24 degli Statuti). In pari tempo i signori Azionisti riceveranno titoli al portatore liberati di Fr. 250 caduno, in iscambio dei certificati nominativi attuali in conformità dell'ordinato dell'Assemblea generale del 25 settembre 1854.

Ginevra, 1° marzo 1855.

Il Presidente dell'Amministrazione
LUIGI DE FERNEX.

Via Doragrossa, N. 2, vicino a Piazza Castello
TORINO

RIBOURT
Dentista di Parigi

Nuova metodo di rimettere i denti e le dentiere artificiali solidamente fisse nella bocca senza bisogno di legature, nè di *crochets* che guastano sempre i denti buoni, le sole colle quali si può facilmente parlare e masticare gli alimenti i più duri.

Si mette in opera senza dolore, nè estrazione di radici.

BIONDETTI
ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di la classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplic' à delle sue macchine, servendo a raddrizzare le defo. mità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

AVVISO SANITARIO
AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

SOLO *Giacosa* PROPRIETARIO

SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere i raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il SIROPPO di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

CORSI E LEZIONI di MATEMATICHE per preparazione agli esami di ammissione nell'Accademia militare. — Dirigersi alla Libreria Degiorgis, Via Nuova.

SPECCHI DORATI D'OGNI GRANDEZZA Vendita per conto di una Casa di Germania. — Deposito in via Porta Nuova, numero 23. Chi desidera farne acquisto presso il medesimo troverà prezzi vantaggiosissimi sì per la vendita all'ingrosso che al dettaglio.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L. 33
In argento dorato	» 23
In argento	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE